

“Le più fortunate” della britannico-colombiana Julianne Pachico

Memorie di Cali dal sottosuolo

LORIS TASSI

Finalista allo Young Writer of the Year Award, il premio del *Sunday Times* per scrittori britannici under 35, *Le più fortunate* è il singolare esordio di Julianne Pachico (1985), nata a Cambridge e cresciuta a Cali. Il libro affronta da un punto di vista trasversale la recente storia della Colombia, per la precisione il convulso ventennio che va dal 1993 al 2013. Pachico racconta con partecipazione e allo stesso tempo con distacco le vicende di alcune figlie della buona borghesia (una buona borghesia che nasconde scheletri negli armadi e sacchi di cocaina nei garage) e di persone che le hanno conosciute: tra gli altri, uno studente brillante e povero che diventa un comandante dei guerriglieri; una domestica; ex professori vittime dei sequestri che lottano per conservare la lucidità e la dignità. Ancora più singolare è la struttura adottata dall'autrice: *Le più fortunate* può essere letto come un romanzo corale o come una raccolta di racconti che si intersecano tra loro e che talvolta si contraddicono. Non si tratta però di uno sterile esercizio di stile, ma di una necessità imposta dall'incandescenza della materia. Perché solo un'opera aperta e frammentaria può restituire l'immagine veritiera di un Paese devastato dalla guerra civile, dal narcotraffico e dalla corruzione. In questo ininterrotto susseguirsi di narrazioni compare in più di un'occasione la Colombia, raffigurata come un puzzle incompleto. E il libro stesso è un puzzle in cui non tutti i pezzi combaciano o in cui compaiono «frammenti insensati», come si legge ne *La letteratura nazista in America* di Bolaño, probabilmente uno dei numi tutelari di Pachico. Il rompicapo che si offre ai nostri occhi stupisce anche per l'enorme varietà stilistica proposta dagli undici capitoli (o racconti) che lo

compongono. E così Pachico, senza un attimo di tregua, ci trasporta da un thriller che sconfinava nell'horror a un *Bildungsroman* in cui si sentono echi del *Giardino delle vergini suicide* di Sofia Coppola, da pagine in cui convivono sorprendentemente Easton Ellis e Cortázar ad altre in cui si avverte la presenza di Dick (il bellissimo *Coniglio tossico*), da flussi di coscienza di guerriglieri allo sbando a episodi di bullismo scolastico che possono far pensare a *Carrie* di King. La giovane e già matura Pachico potrebbe sottoscrivere la seguente affermazione di Ricardo Piglia: «Uno scrittore può avere più di uno stile e può lavorare con molti registri». Ne *Le più fortunate* c'è un altro passo in cui, tra le righe, è possibile intuire la sua poetica, durante la lezione su *Alien* di un professore folle: «Vi vorrei anche far notare come alcuni elementi centrali della trama rimangano inspiegati. [...] È forse una pecca [...] che il film lasci aperti molti interrogativi cruciali? Da parte nostra, in quanto spettatori, possiamo accettare un certo margine di mistero, o è frustrante a livelli imperdonabili?». Forse qualcuno si sentirà deluso dalla presenza di un “margine di mistero”. E tuttavia: «Perché non si dovrebbe esigere un certo sforzo dal lettore? Gli si spiega sempre tutto, al lettore. Finirà per offendersi a forza di vedersi trattato con tanto disprezzo, il lettore» (Queneau).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Le più fortunate
di Julianne Pachico
(Sur, traduzione
di Teresa
Ciuffoletti
pagg. 250
euro 17,50)

